

IL PAPA A LAMPEDUSA

«La globalizzazione dell'indifferenza» Il grido di Francesco

● **A Lampedusa, davanti al mare dei disperati, lo schiaffo di Papa Bergoglio: «Chi decide come va il mondo è colpevole di queste morti»**

● **La preghiera: «Dobbiamo saper piangere»**

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A LAMPEDUSA

Uno schiaffo all'indifferenza. Un monito fortissimo al mondo intero, ma anche a ciascuno perché si assuma le proprie responsabilità di fronte al dramma della migrazione, ai tanti, troppi morti senza nome. E, soprattutto, senza responsabili.

Lascerà il segno il discorso pronunciato ieri da Papa Francesco a Lampedusa nella sua prima visita apostolica. Parla vicino al sportivo "Arena", in località Salina. Inizia il suo discorso spiegando la ragione della sua visita.

Lo ha turbato quel titolo di giornale «Immigrati morti in mare», da quelle barche che invece di essere «una via di speranza sono state una via di morte». Lo inquieta ancora di più venire a sapere che non è una novità. Che «tante altre volte è successo». Questo pensiero è stato per lui «come una spina nel cuore che porta sofferenza». Da qui la sua decisione di venire nell'Isola per pregare, per compiere un gesto di vicinanza verso i migranti e verso la popolazione di Lampedusa, ma soprattutto per «risvegliare le nostre coscienze affinché ciò che è accaduto non si ripeta». Gli isolani lo applaudono. Papa Francesco li ringrazia e incoraggia tutti a continuare a prestare attenzione verso «le persone che rischiano la vita nel loro viaggio verso qualcosa di migliore».

Si è rivolto anche «ai cari immigrati» ricordando che proprio ieri inizia il loro digiuno per il Ramadan. «La Chiesa vi è vicina - ha affermato - nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie». «A voi - ha aggiunto (nel dialetto dell'isola) - o'scià!», che vuole dire «respiro mio».

Quindi ha ringraziato l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro e il sindaco Giusi Nicolini «per quello che ha fatto e che fa»

per la solidarietà. Il problema sono gli altri. È l'indifferenza diffusa da contrastare. «La cultura del benessere - scandisce - , che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri». Usa un'immagine efficace: «Ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza». Lo ripete. «In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!». Utilizza la figura dell'Innominato di Manzoni. «La globalizzazione dell'indifferenza - osserva preoccupato - ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto».

«Adamo dove sei?», «Dov'è il tuo fratello?» ricorda le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità. «Le rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi». «Queste due domande di Dio - prosegue - risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri». «E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito».

«Dov'è il tuo fratello?» è questa la domanda a cui nessuno può sottrarsi.

...

Si è rivolto a loro, che vengono dall'altra sponda del mondo, ricordando l'inizio del Ramadan

«Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio!». «Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi di risponderne». «Oggi - afferma - nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano».

Ne aggiunge una terza, sua, di domanda. «Chi di noi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie?». «Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del *patire con*: la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!». Siamo un po' come Erode che «ha seminato morte per difendere il proprio benessere. E questo continua a ripetersi». Conclude l'omelia con una preghiera che è anche una sfida. «Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore quindi l'indifferenza e la crudeltà che sono nel mondo, in noi, e anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socioeconomiche che aprono la strada ai drammi come questo». È la politica, «sono coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi».

È questa una denuncia che monsignor Montenegro riprende nel suo saluto al pontefice. «Quest'isola ricorda a tutti che ci sono delle esigenze di giustizia e di dignità che non possono essere sopresse». Va superata la logica dell'emergenza o di semplice accoglienza, per «promuovere politiche adeguate di giustizia e di rispetto di ogni vita umana».



Dopo l'enciclica, una sferzata alla coscienza dei cristiani

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

● **A CHI HA PARLATO PAPA FRANCESCO A LAMPEDUSA? CERTAMENTE AI SUPERSTITI DELLA FUGA DALL'AFRICA** verso una problematica libertà, certamente a coloro che hanno la responsabilità diretta o indiretta del dramma, certamente agli isolani che cercano di alleviare tante tribolazioni. Ma l'interrogativo biblico più volte ripetuto - «Adamo dove sei?» - è prolungato nell'ancor più lacerante «Caino, dov'è tuo fratello?» è rivolto immediatamente a quanti professano la fede in Gesù Cristo. Quella in cui la verità s'impasta, s'identifica, con l'amore; e dunque proibisce di recare offesa alla

dignità di ogni persona sulla terra senza distinzione di razza, di cultura o di provenienza.

Altri possono cercare giustificazioni o attenuanti per contestualizzare (è il lessico di certi azzecagarbugli dell'anima) l'indifferenza globalizzata di fronte al dolore del mondo, esemplificato - alla lettera - nella mattanza dei migranti. Ma alla coscienza cristiana non sono consentite scorciatoie o vie di fuga. È messa di fronte al caso serio: la condizione di peccato contro il prossimo e, dunque, la violazione del comandamento del Vangelo della carità.

Francesco lo ha affermato senza equivoci mettendosi egli stesso in prima fila nella compagine degli inadempienti e dei penitenti; e ha reclamato da tutti una misura più

Arriva il barcone: «Aiutateci, fuggiamo dal dolore»

Grazie Francesco, solo tu ci puoi salvare». Questo chiede Lampedusa. Questo chiedono i migranti al Papa che è venuto a trovarli. E lui non li delude. Parole forti e gesti forti sono quelli di ieri del pontefice nell'Isola "simbolo" dell'accoglienza e della solidarietà, ma anche dei diritti negati e della sofferenza di chi vive un'emergenza infinita.

Anche nella notte tra domenica e lunedì altri disperati sono stati tratti in salvo a 60 miglia a sud dell'isola delle Pelagie. Erano 165, quattro donne, stipati a bordo di un'imbarcazione di legno di circa 10 metri. È stata un'unità della Marina Militare, la "Lavinia" ad avvistarla attorno alle 2 di notte e a dare l'allarme. Si sono subito mossi i mezzi della Capitaneria di porto e della Guardia di Finanza di Lampedusa e li hanno tratti in salvo. Sono stati fatti sbarcare la mattina presto a Molo Favalaro, quello degli approdi. Lo stesso dal

IL RACCONTO

R. M.
INVIATO A LAMPEDUSA

Lo sbarco quotidiano: 165 migranti, i volti sfiniti, le mani tremano. «Abbiamo sofferto tantissimo, ci siamo indebitati, non mandateci via»

quale dopo solo poche ore Papa Francesco, dopo il toccante omaggio in mare alle tante vittime sconosciute, conclusosi a Punta Maluc, davanti al monumento della Porta d'Europa, ha raggiunto l'isola. Quattro dei 164 migranti recuperati ieri notte, tra cui una donna, hanno fatto ricorso alle cure mediche. Hanno avuto una navigazione difficile, con forte vento contrario da Nord. I soccorritori hanno avvolto alcuni di loro nelle coperte termiche. Mentre già nella spianata del centro Arena, a fianco al deposito dei relitti degli sbarchi, si sentivano i canti di preghiera in attesa dell'arrivo del pontefice, i migranti sono stati caricati su alcuni pulmini bianchi e su un pullman che due volte ha fatto la spola tra il Molo e il Centro di identificazione di Lampedusa. Volti provati, sguardi come persi. Tutti con la bottiglia d'acqua ben stretta tra le mani. Qualcuno dal finestrino accennava un saluto. Non sapevano che Francesco era lì anche per loro.

Si sono aggiunti agli altri "ospiti":



Papa Francesco impugna il crocefisso fatto con i legni dei relitti del mare FOTO REUTERS